

tinuità salvo l'ingresso (nei grandi impianti, gli ingressi possono essere due o più, secondo l'ampiezza dello stabilimento o del deposito), alto non meno di m. 2,50 sul piano del terreno esterno, costruito con materiale incombustibile. Tale recinto deve essere preferibilmente in muratura: può essere consentita una robusta rete metallica.

La zona di protezione è la distanza minima che deve intercedere fra il recinto suddetto e i serbatoi e i locali pericolosi (travasò; merce imballata; ecc.). Essa risulta, per le diverse classi dei depositi, dalla tabella 6 si misura come è indicato nel numero seguente.

39. — DISTANZE DEI FABBRICATI ESTERNI E DA FERROVIE, TRAMVIE, PONTI, MONUMENTI, ECC. — Per gli stabilimenti e i depositi di olii minerali deve ottenersi, con la distanza, la garanzia che, in caso di incendio, il fuoco non possa propagarsi all'esterno, con pericolo per la pubblica incolumità e per il regolare svolgimento dei servizi pubblici. Parimenti deve conseguirsi la garanzia contro il pericolo che possa derivare dalla vicinanza di altri stabilimenti, o di altri depositi delle stesse o di altre sostanze, o di ferrovie e tramvie con locomotive a fuoco, ecc.

Per fabbricati esterni si intendono gli edifici situati fuori del recinto, destinati ad uso di abitazione, oppure a servizi pubblici, al culto, o comunque a pubbliche riunioni, nonché gli stabilimenti, i cantieri e le tettoie destinati alla lavorazione o al deposito di materie facilmente combustibili, i ponti e i monumenti.

Le distanze di rispetto da osservare sono indicate, per le varie classi dei depositi, nella tabella seguente. Esse e la zona di protezione si intendono misurate orizzontalmente, dal perimetro esterno dei serbatoi e dei locali pericolosi del deposito, al punto rispettivamente più vicino dei fabbricati esterni indicati nel presente numero.

Quanto alle strade ferrate e tramviarie, si considerano all'effetto delle distanze, come fabbricati esterni, i binari, misurando tali distanze fra il lato esterno della rotaia più vicina e il perimetro esterno dei serbatoi e dei locali o manufatti pericolosi.

40. — La larghezza delle strade, a qualsiasi categoria appartengano, che corrono fra gli stabilimenti o i depositi ed i fabbricati esterni, i ponti, i monumenti, ecc., è compresa nel computo delle distanze di rispetto (coloniale 5 e 6 della tabella di cui al numero precedente) stabilite per i serbatoi e per i locali pericolosi, e cioè come se le strade stesse non esistessero.

E' vietato l'impiego di qualsiasi manufatto a meno di tre metri dal confine delle strade nazionali e provinciali e delle autostrade.

Il recinto degli stabilimenti e dei depositi che sorgono in vicinanza di fiumi e di canali navigabili deve stare a tre metri dalla sponda.

Quando il deposito confina da un lato col mare aperto, non occorrono, da quel lato, zone di protezione e distanze di rispetto, ma la recinzione deve essere completa.

41. — Rispetto alle ferrovie e alle tramvie in sede propria, devono essere osservate le distanze prescritte dalla tabella di cui al n. 39. In nessun caso, però, tali distanze possono essere inferiori a 20 metri.

Per i distributori di benzina o di miscele e per quelli di residui, installati su strade ordinarie percorse da tramvie o da linee ferroviarie, la colonna distributrice deve essere disposta sul lato opposto della strada, possibilmente a non meno di 6 metri di distanza dalla rotaia più vicina. Il serbatoio del distributore deve trovarsi dalla medesima parte e il più lontano possibile dalla rotaia stessa (v. n. 78).

Per i depositi sorgenti nell'ambito dei porti devono essere osservate le distanze prescritte dalla tabella, rispetto ai fabbricati esterni; ma, nei riguardi dei binari ferroviari, deve essere adottata, in caso di deficienza di spazio, la soluzione più opportuna, sentita la Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili. Inoltre, essi devono essere disposti in modo, rispetto ai depositi merci e agli altri impianti portuali che, in caso d'incendio, non possa propagarsi il fuoco a questi, né possano venire intercettate le rispettive uscite.

Per i ponti di grande importanza, i viadotti, le gallerie ferroviarie e i monumenti nazionali di eccezionale interesse, deciderà volta per volta l'Autorità competente al rilascio della autorizzazione, sentiti gli Organi preposti alla conservazione delle opere stesse, richiedendo, all'occorrenza, il parere della Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili.

42. — In relazione al primo alinea del n. 11, mentre è ovvio che, per i serbatoi ed i magazzini di merce imballata, si debbono computare la larghezza della zona di protezione e le distanze dai fabbricati esterni, sui dati che, per la classe alla quale il deposito appartiene, sono stabiliti dalla tabella del numero 39, risono stabiliti dalla tabella delle categorie A (benzina) e B (petrolio), è consentito che, quando il deposito misto contiene anche liquidi della categoria C (oli combustibili e lubrificanti), per i serbatoi e i magazzini di questi liquidi si applichino le zone di protezione e le distanze pertinenti alle classi 8^a o 9^a.

43. — Osservate le norme di concessione, a termine delle disposizioni vigenti, è ammesso, per quanto riguarda la sicurezza, l'uso promiscuo dei serbatoi per benzina, per semilavorascuo dei serbatoi per benzina, per semilavorascuo di petrolio, purché essi abbiano la zona di protezione e le distanze dai fabbricati esterni relativi alla sola benzina (liquido più pericoloso).

44. — Per le sostanze speciali (benzolo, tere solforico) e per le miscele carburanti contenute nella categoria A, di cui al n. 1, si debbono seguire le norme prescritte per la benzina, alla quale, esse e dette miscele carburanti, sono equiparate (serbatoi, mezzi di trasporto, pompe, travasi, distanze, ecc.).

Anche per l'etero di petrolio si devono osservare le norme prescritte per la benzina.

Invece per l'acqua minerale valgono quelle indicate per il petrolio; e per il gasoil e liquidi analoghi, sono sufficienti le prescrizioni particolari sugli olii combustibili.

45. — E' opportuno che gli stabilimenti e i grandi depositi che usufruiscono normalmente di trasporti ferroviari, siano collegati alla ferrovia, o direttamente mediante apposito binario di raccordo, oppure con tubazioni.

46. — Per i depositi delle classi 5^a e 7^a, di carattere provvisorio, costituiti entro fabbricati esistenti e comprendenti in ogni caso soltanto merce imballata, i quali si trovassero in difetto di qualche distanza rispetto a fabbricati vicini, è consentito compensare questa deficienza, con muri tagliafuoco, di spessore e altezza da stabilire caso per caso. E' però fatto divieto di eseguire travasi, se non ricorrendo alle precise modalità contemplate nella nota (3) alla tabella del n. 39.

47. — La giacenza di merce imballata su piazzali, cortili, banchino e simili, anche se la merce stessa sia recinta, non può essere che temporanea, ossia limitata al tempo strettamente necessario per effettuare la spedizione a stabilimenti, a depositi o a esercizi di distribuzione.

Sulle banchine dei porti è di massima vietato il travaso degli oli minerali e loro derivati. Il divieto è tassativo per la benzina, le miscele carburanti e il petrolio.

Può, invece, essere ammesso un parcheggio di fortuna per la nafta, nei porti, specialmente se provvisti di serbatoi o di distributori, come anche per il petrolio agricolo, nelle località dove se ne fa uso, purché la quantità non sia superiore a 200 fusti nel primo caso, a 50 nel secondo (fusti da 200 litri). E' ammessa la sostituzione di parte della nafta o del petrolio con olii lubrificanti secondo gli equivalenti di cui al n. 4. E' per contro vietata la sostituzione inversa della nafta in petrolio o benzina, e di petrolio in benzina.

I fusti, riuniti in area del porto adatta per posizione ed estensione, debbono essere protetti da una tettoia, essere circondati, a distanza di m. 1,50, da rete alta metallica m. 2,50, e poggiare sopra un piano diserbato, più basso di almeno 30 centimetri del terreno circostante, oppure limitato da un rialzo di pari altezza. I fusti devono essere disposti secondo le norme del n. 75. Di massima, la distribuzione della nafta, si fa per fusti interi, senza travaso.

Il parco per il petrolio agricolo, costituito come sopra indicato, deve, di preferenza, essere situato in aperta campagna, o almeno, alla periferia dell'abitato, in ogni modo a distanza non inferiore a 8 metri da qualsiasi fabbricato esterno (nel senso di cui al n. 39).

L'eventuale travaso del petrolio si deve fare fuori e discosto dalla recinzione (con un solo fusto per volta e possibilmente usando il carrello portafusti di cui al n. 82).

Da uno a tre estintori portatili (a seconda dell'entità del parco) debbono trovarsi a portata di mano.

Dev'essere disposto sotto la tettoia e nel punto dove si eseguisce il travaso, un visibile car-

tello indicante il divieto di fumare.

Per un numero di fusti superiore a quelli sopra indicati, si debbono osservare le norme stabilite per i depositi dei liquidi corrispondenti (classe 7^a oppure 9^a).

Sistemazioni interne.

48. — Di norma, in uno stesso impianto, i liquidi delle singole categorie devono essere depositati e travasati in locali distinti, per categoria.

I detti locali devono essere separati fra loro: o da una distanza uguale alla metà della zona di protezione prescritta dal n. 39, riferita alla classe cui il deposito appartiene e al più pericoloso fra i due liquidi; oppure da un robusto muro tagliafuoco, sopraelevato di un metro rispetto agli edifici da dividere.

Nei depositi misti (v. n. 11) di nuova costruzione, delle classi 3^a, 4^a, 5^a e 7^a, è consentita la coesistenza dei liquidi delle categorie B e C, purché, dopo il travaso, non rimanga nel locale che merce imballata, nei limiti di cui alla nota (3) della tabella del n. 39.

Per i depositi già esistenti, si consente:

a) che in quelli delle classi 5^a e 7^a, possa aversi la coesistenza dei liquidi delle categorie A, B e C, tenendo però la benzina separata dal resto, almeno con muretto, o rialzo sul pavimento, in modo da costruire bacino contenitore; occorrono anche maggiori mezzi di estinzione e di aereazione e molte precauzioni;

b) che in quelli delle classi 3^a e 4^a, si possa avere, oltre la coesistenza di liquidi delle categorie B e C, anche quelli della categoria A, però in via eccezionale, e sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni: che la benzina sia tenuta separata con mezzi analoghi a quelli indicati al comma a), ma più efficienti, collocandola nella posizione più opportuna nei riguardi di eventuali incendi (vicinanza, oppure no, degli ingressi, ecc.); mezzi di estinzione più abbondanti e molto opportunamente disposti; ventilazione degli ambienti; divieto di conservare, insieme ai liquidi, recipienti vuoti; rigorosa disciplina;

c) che in quelli della classe 2^a, possa aversi soltanto la coesistenza delle categorie B e C.

49. — Fra i serbatoi fuori terra deve intercedere una distanza uguale alla zona di protezione (n. 39), se essi sono disposti su più linee. Nel caso invece che siano situati sopra una sola linea, è sufficiente una distanza uguale alla metà della zona, stante il minor pericolo di propagazione del fuoco, la minor azione del vento e la maggior efficacia dell'azione di raffreddamento coll'acqua (attaccato da più lati).

Salvo quanto è disposto ai numeri 55, 56 e 57 per gli stabilimenti (serbatoi di lavorazione), per i serbatoi fuori terra dei depositi, la distanza da osservare non può essere inferiore a metri 1,50.

Quest'intervallo è da considerare normale per i serbatoi di olii lubrificanti; a meno che si tratti di casonetti di capacità non superiore a 30 metri cubi, nel quale caso si può essere sino a 80 centimetri.

Fra serbatoi interrati attigui, è sufficiente la distanza di m. 0,50.

50. — Nei depositi delle classi 1^a e 2^a, i locali delle pompe usate per le diverse categorie di liquidi, possono essere disposti all'esterno degli argini di contenimento dei serbatoi, di cui si dirà in seguito, od anche in prossimità dei locali di travaso. Non si prescrivono tassative distanze, ma soltanto che tali locali siano isolati e le pompe non siano azionate da motore a scoppio.

51. — Negli stabilimenti di cui alla lettera a) del n. 6, occorre distinguere fra i reparti dei macchinari speciali e i reparti nei quali conservano transitoriamente i liquidi in corso di produzione o di trasformazione.

Per i primi, le camere di reazione e gli apparecchi di deflegmazione, possono essere situati, dai serbatoi di deposito definitivo, ad una distanza, in pianta, uguale al doppio della zona di protezione. Per il reparto distillazione, rettificazione e raffinazione, è invece sufficiente una distanza pari alla zona di protezione.

Per gli stabilimenti di cui alla lettera b) del n. 6 suddetto devono essere fissate, caso per caso, le distanze da osservare, in ragione delle speciali caratteristiche dei sistemi di lavorazione.

La stessa modalità si deve seguire per gli stabilimenti di cui alla lettera a) quando in essi si adottino nuovi processi di lavorazione.

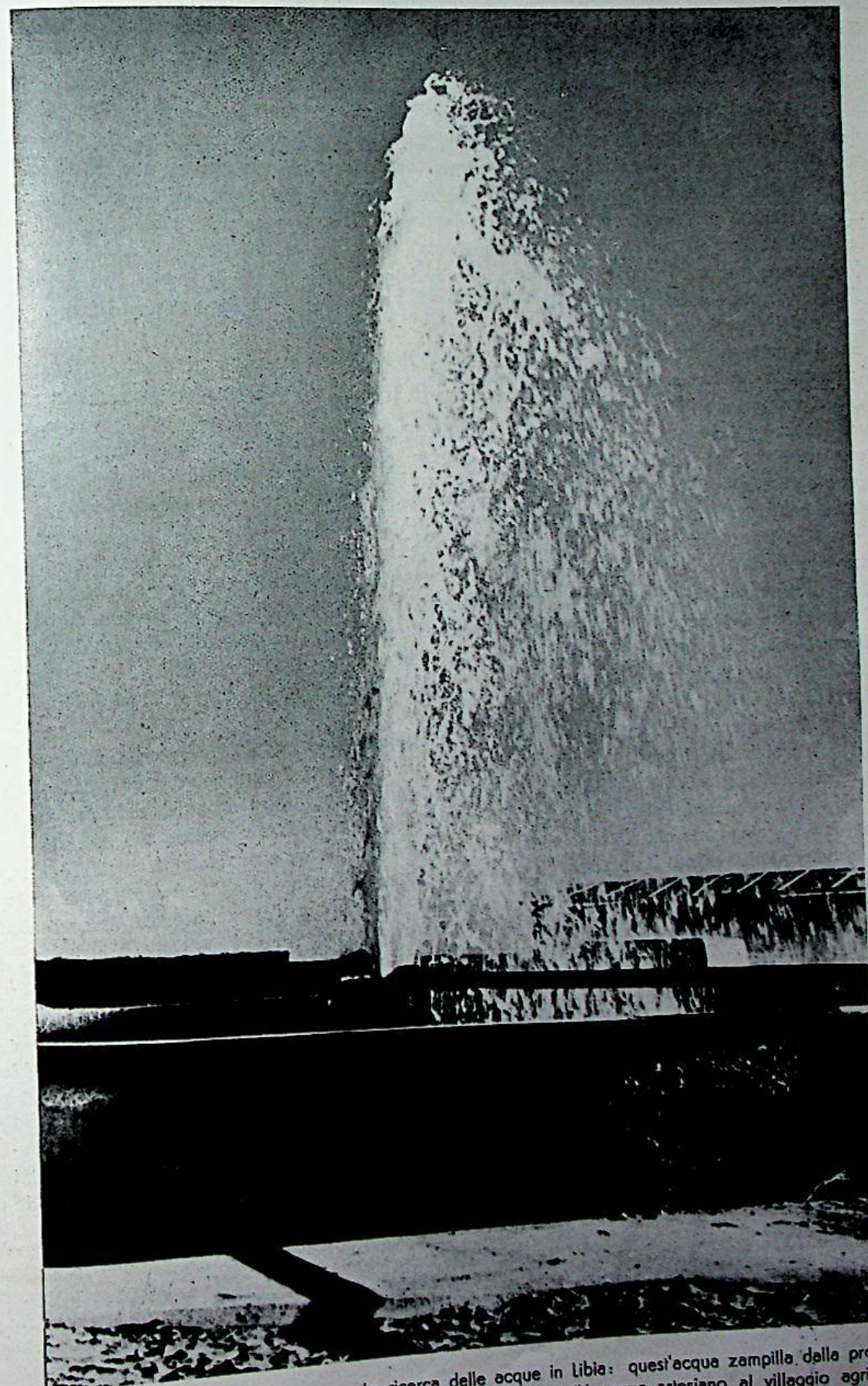
(Continua)

LIBIA

ANNO II - N. 7

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

TRIPOLI, LUGLIO 1938-XVI



La ricerca delle acque in Libia: quest'acqua zampilla dalla profondità di 400 metri attraverso il nuovo IV pozzo artesiano al villaggio agricolo «Giode»

L'OCCHIO DEL BEDUINO

Tutta la Libia è da diversi anni un immenso cantiere pulsante di lavoro e di opere. Il lavoro ha un suo particolare carattere di intensità e di fervore spirituale. Non vi è la sonnolenza cosiddetta africana, non vi è e non si nota il «lasciar fare» e il «tirare a campare», non vi è il tran-tran che una volta distingueva le attività coloniali. Anche gli arabi sono diventati più attivi, più fervidi, più — se si può dire — entusiasti. Si direbbe che la magnifica formula del lavoro con gioia, sia diventata una divisa delle attività e della produzione libiche. Abbiamo la coscienza di non fare della retorica, ma di esporre una realtà che chiunque può constatare con un viaggio in Libia.

Questo significativo risultato deriva non solo dalla mutata atmosfera morale, ma anche dalla solidarietà nei fini di tutti i lavoratori, in alto e in basso. Tutti lavorano e tutti guadagnano — è già un grande immenso beneficio — ma non basta. Vi è soprattutto la sensazione che qui si lavora alla costruzione di un mondo nuovo, vi è la gioia della scoperta giornaliera dell'importanza altissima del lavoro. È una grande macchina di cui tutti apprezzano la grandiosità, l'utilità, la bellezza, e che tutti vedono muoversi e funzionare. Ognuno in ogni settore, sa di collaborare alla costruzione ed ognuno è interessato intimamente a vederla funzionare. Accenniamo al problema in soluzione della grande colonizzazione agricola-demografica, che muterà l'aspetto della vita economica, civile, agricola delle provincie italiane d'Africa.

Il problema è molto vasto e complesso né si risolve in un giorno, in un mese o in un anno. Si risolverà a gradi come tutti i problemi di questo mondo, ma già si tocca con mano che la macchina si muove, che l'ideazione è esatta e grandiosa, che molti pregiudizi cadono e cadranno, che la realtà sarà più bella forse di quanto sia dato presumere. Ecco infatti che uno dei dati, delle premesse necessarie per una colonizzazione sicura e felice, si sta risolvendo favorevolmente. Nessuno sapeva o poteva dirci se l'acqua sotterranea profonda, esisteva o no, se questo elemento primordiale avrebbe assicurato la vita alla nuova colonizzazione.

Il Maresciallo Balbo ha voluto accertarsi con metodo sicuro e definitivo. Mediante un numero ingente di trivellazioni sparse nei punti più importanti e scelti dai tecnici degli uffici idrici in zone già ritenute scarse o prive di acque profonde, si sono aperti ventidue pozzi artesiani. Di questi solo tre hanno dato esito negativo, gli altri hanno gettato al cielo da profondità varianti da 500 a 200 metri, volumi di acqua da 60 a 450 metri cubi all'ora. Un ultimo pozzo (il n. 4 del villaggio Gioda nel misuratino) in questi giorni ha fatto zampillare l'acqua da 410 metri di profondità con un volume di 320 metri cubi all'ora.

L'esperimento importantissimo, fondamentale, ha dato quindi risultati lusinghieri, soddisfacenti.

Il problema dell'acqua era un problema pregiudiziale per un'opera sicura, vantaggiosa, prospera, di colonizzazione. L'esito felice degli studi e delle esperienze ha riempito di soddisfazione il mondo dei colonizzatori, dei tecnici e la popolazione. Gli operai vedono e sentono che tutto il presente lavoro preparatorio che si sta compiendo per la realizzazione del nuovo piano di colonizzazione, è inquadrato nelle grandi linee di un programma che nulla trascura e si sviluppa sapientemente in tutte le sue parti. Quest'opera armoniosa dà luogo a quella sana emulazione, a quella fatica senza fatica, che illumina e raggientisce il lavoro di tutti e di ciascuno.

Anche l'arabo che ha sempre riguardato l'acqua come un dono divino e misterioso, rimane stupefatto e ammirato davanti al miracolo.

L'«occhio del beduino» — come dice il nostro valoroso Prof. Desio nel magnifico ed esauriente articolo che segue — vede l'acqua non diversamente dagli antichi, i quali la consideravano un «dono celeste», un segno benevolo della divinità.

Con questo stesso occhio, cioè con questo animo e con questa coscienza, gl'italiani della Libia innalzano il grido della riconoscenza a Dio che ha assistito e premiato il lavoro paziente, di turno di coloro che hanno avuto fede, ed hanno creduto nei grandi principi umani che Mussolini ha richiamato in vita per tutti gl'italiani di oggi e di domani: «lavoro e tenacia». Con questa fede si smuovono le montagne e si bonifica il deserto.

VERSO LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA

DELLE ACQUE PROFONDE IN LIBIA



Sino a poco tempo fa sarebbe apparso se non assurdo certamente assai rischioso un programma di colonizzazione agraria in grande stile della Libia settentrionale. Se il regime termico di questa regione, con medie di gennaio oscillanti fra 11° e 13°, con medie di luglio fra 26° e 28°, è senza dubbio favorevole allo sviluppo di una vegetazione rigogliosa; se la fertilità del suolo è accertata per vaste zone da ripetute ed ormai lunghe espe-

rienze anche nei tratti sabbiosi che i primitivi giudizi avevano scartato come sterili sabbie di duna, rimaneva pur sempre negativo o molto incerto uno dei fattori fondamentali dell'agricoltura: l'acqua.

Le precipitazioni medie annue della Libia settentrionale vanno da 150 mm. nella zona più interna, a 650 mm. sul Gebel cirenaico. Buona parte di quest'ultimo ha precipitazioni superiori a 200 mm. e parimenti la regione costiera della Tripolitania

fra Zuara e Misurata (fig. 1). Le piogge sono concentrate nella stagione invernale che va considerata come la «stagione umida», in contrapposto con la «stagione secca», la quale comprende il periodo estivo, esteso sino ad una parte della primavera e dell'autunno. Le oscillazioni del totale annuo delle piogge sono, tuttavia, abbastanza forti e possono darsi annate, come il 1936, in cui le precipitazioni vengono quasi interamente a mancare su buona

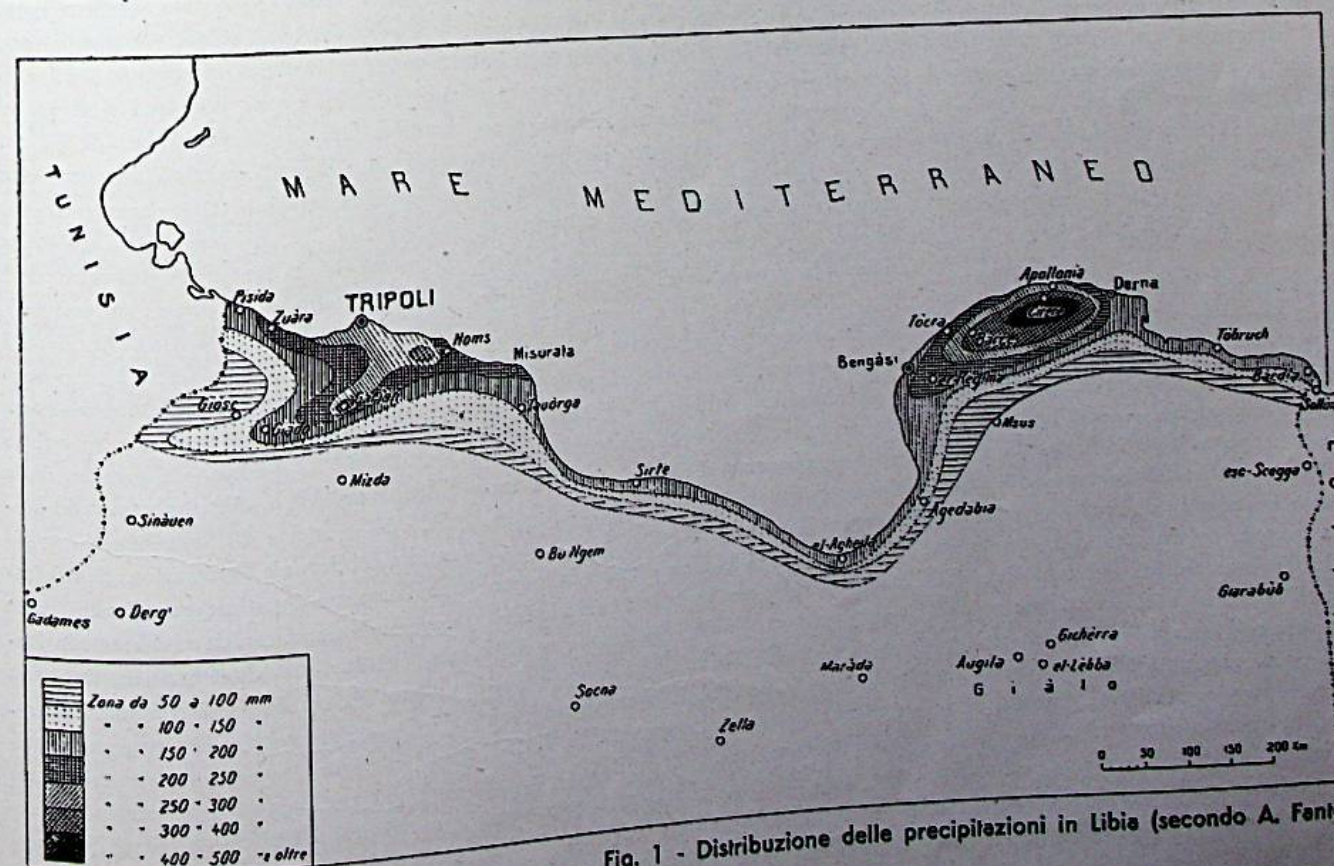


Fig. 1 - Distribuzione delle precipitazioni in Libia (secondo A. Fantoli)

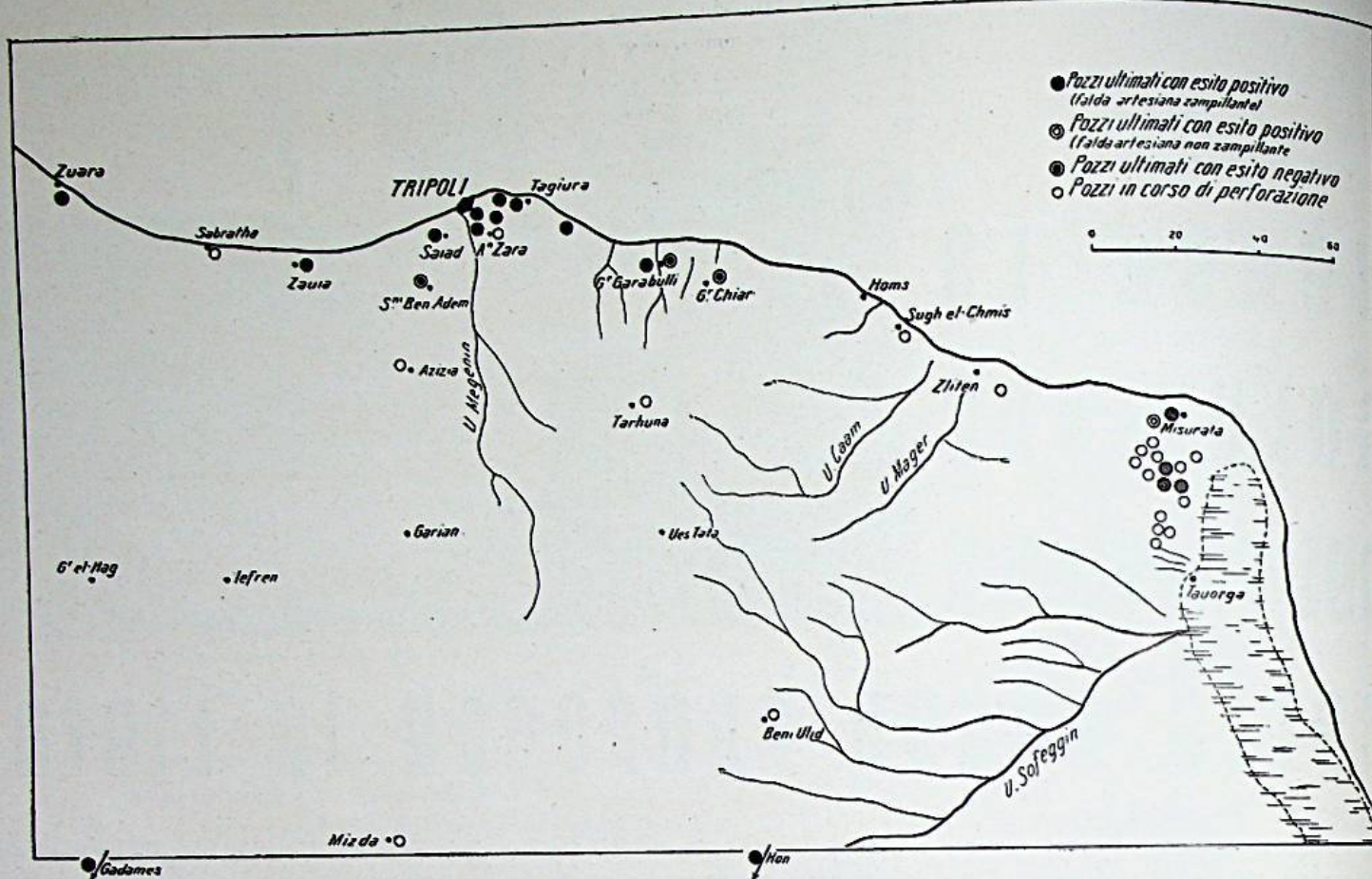


Fig. 2 - Distribuzione dei pozzi profondi nella Libia Occidentale

parte del territorio. Le acque di sorgente, molto scarse, non rappresentano un contributo importante per l'agricoltura. Le acque della falda freatica sono insufficienti e troppo soggette al regime delle piogge. Quelle della seconda falda non di rado sono assai scarse.

Queste sono in poche parole le condizioni naturali di quella parte della Libia che per posizione geografica può prestarsi alla colonizzazione agraria.

Problema fondamentale, dunque, il problema idrologico.



Quando nel 1915 una perforazione profonda raggiunse per la prima volta una falda artesianica presso Tripoli (Sidi Messri) si pensò ad un caso fortunato. A molti sfuggì l'importanza — come indizio — di questa scoperta. Essa indicava che a 450 metri di profondità esisteva uno strato poroso impregnato d'acqua e che tale acqua possedeva pressione così elevata da salire spontaneamente nei tubi sino alla superficie del suolo ed oltre. Come la falda era stata raggiunta a Sidi Messri, così poteva essere raggiunta altrove, almeno per un certo raggio. Ma l'avvertimento, come ho detto, non fu subito raccolto.

Nel 1930 si tentò invece una perforazione profonda nell'oasi di Gadames per sopperire alla sensibile diminuzione di

portata della sorgente di El-Fras.

Dopo due anni di paziente lavoro, nell'aprile 1932 dalla profondità di 365 m. (15 m. sotto il livello del mare) finalmente si sprigionò un potente getto d'acqua della portata di 125 metri cubi all'ora. L'acqua, per quanto leggermente salmastra, si rivelò ottima per l'irrigazione. Attualmente 15 ettari di giardini sono beneficati da quell'acqua.

La riuscita di questo esperimento suggerì il secondo tentativo e l'apparecchio di perforazione fu trasportato nell'oasi di Hun. Anche qui due anni di fatiche condussero alla scoperta di una falda artesianica alla profondità di 406 m. (199 m. sotto il livello del mare). Il pozzo ora eroga 80 mc. d'acqua all'ora. L'acqua è meno buona di quella di Gadames: è dura e selenitosa, ma è tuttavia utilizzabile per l'agricoltura. Una fascia di dune che stavano minacciando l'abitato, è stata trasformata in fiorenti giardini che occupano un'area di 40 ettari.

Nel mentre si stavano eseguendo le perforazioni nelle oasi lontane il Servizio Idrico provvedeva alla trivellazione di un nuovo pozzo nella Gefara a 25 km. da Tripoli, presso Bir Sbabil (conc. Ostuni) ove veniva raggiunta, alla profondità di 251 metri (219 m. sotto il livello del mare) una falda artesianica che forniva attraverso il pozzo 120 mc. all'ora (fig. 2). Anche qui l'acqua sensibilmente mineralizzata

non si prestava per uso potabile ma si rivelava ottima per l'agricoltura.

Due nuove trivellazioni vennero subito iniziate, questa volta sul gebel, a Misda ed a Beni Ulid; sino alla profondità, rispettivamente, di 365 m. e di 465 m. nessuna falda artesianica è stata finora trovata.

L'apparecchio di Hun, esaurito il suo compito nell'interno, nel giugno 1935 venne trasferito presso Misurata e dopo un anno di lavoro, alla profondità di 353 m. (341 sotto il livello marino) incontrò una ricca falda artesianica. Attualmente il pozzo fornisce 350 mc. all'ora di un'acqua dura, ma comunque ottima per usi agrari.

In complesso su sei pozzi profondi perforati dal 1930 al 1936 e situati in località lontanissime fra loro, quattro hanno avuto esito felice. Era una buona promessa per l'avvenire e tale promessa fu subito raccolta dal Governatore Generale della Libia, Italo Balbo, che confortato dal giudizio dei tecnici e dall'entusiasmo del direttore del Servizio Perforazioni, fornì immediatamente quest'ultimo di altri sette apparecchi da perforazione esistenti in Italia, ordinandone altrettanti in tipo più perfetto fra cui due modernissimi Rotary.

I 14 nuovi apparecchi vennero distribuiti specialmente nella Gefara tripolina, dove più viva era stata la richiesta d'acqua per scopo agricolo da parte dei concessionari e ben presto la fiducia riposta nelle risorse idriche del sottosuolo venne

pienamente confermata. Facciamo un po' di statistica. Dal 1930 al 1932 vennero trivellati 370 metri di pozzi (il solo pozzo di Gadames). Fra il 1932 e il 1934 con i pozzi di Hun e di Es-Sbabil si raggiungono 705 m. Poco più di un chilometro in 5 anni. Nel triennio successivo 1935-1937 si perforano 4500 metri di pozzi. Durante il solo primo semestre dell'anno in corso si raggiunge un totale di 3500 m. (fig. 3).

Ecco un quadro schematico dei pozzi perforati sotto 200 m. in Tripolitania (1) e dei risultati finora raggiunti:

TRIVELLAZIONI IN TRIPOLITANIA SINO ALLA PRIMAVERA 1938

Località	Altezza sul livello del mare in metri	Esito della perforaz.	Livello dell'acqua sul piano campagna	Profondità della falda artesianica	Erogazione in mc. ora
Gadames	350 (circa)	Positivo	Zampillante	365	125
Hun	207 (circa)	»	»	406	80
Bir Sbabil	41.	»	»	251	120
Zavia	25	»	»	254	50
Saiad	24	»	»	233	20
Suani Ben Aden	36	Negativo	—	—	—
Tagiura (S.A.C.I.A.)	27	Positivo	Zampillante	292	8
Tagiura (Cagno)	7	»	»	427	250
Mellaha (Bigiorno)	6	»	»	447	400
Gasr Garabulli (Viranii)	50	»	»	133	3-0
Gasr Garabulli (F.A.T.M.A)	55	Negativo	—	—	—
Gasr Chiar (Calò)	60	»	»	—	—
Misurata (B. Littorio)	5	Positivo	Zampillante	458	300
Misurata (C. Volpi)	23	»	Saliente	437	60
Villaggio Gioda Pozzo n. 1	12	»	Zampillante	353	350
Villaggio Gioda Pozzo n. 2	12	»	»	396	350
Villaggio Gioda Pozzo n. 3	6	»	»	413	350
Villaggio Gioda Pozzo n. 4	6	»	»	410	320
Sidi Messri (1913-17)	19	»	»	450	350
Sidi Messri (1933-36)	21	»	»	447	350
Zuara	21	»	»	239	42
Pisida	—	»	»	491	40

Nel mese in corso sono in attività 21 cantieri di cui 12 distribuiti nei dintorni di Misurata. La quantità d'acqua erogata ogni ora dai pozzi profondi ammonta attualmente a circa 3500 mc., il che equivale a 1.267.500 mc. all'anno.

Un enorme passo avanti è stato dunque fatto.



Donde proviene tutta quell'acqua? Ecco una domanda che viene spesso rivolta ai tecnici alla quale cercherò di rispondere brevemente.

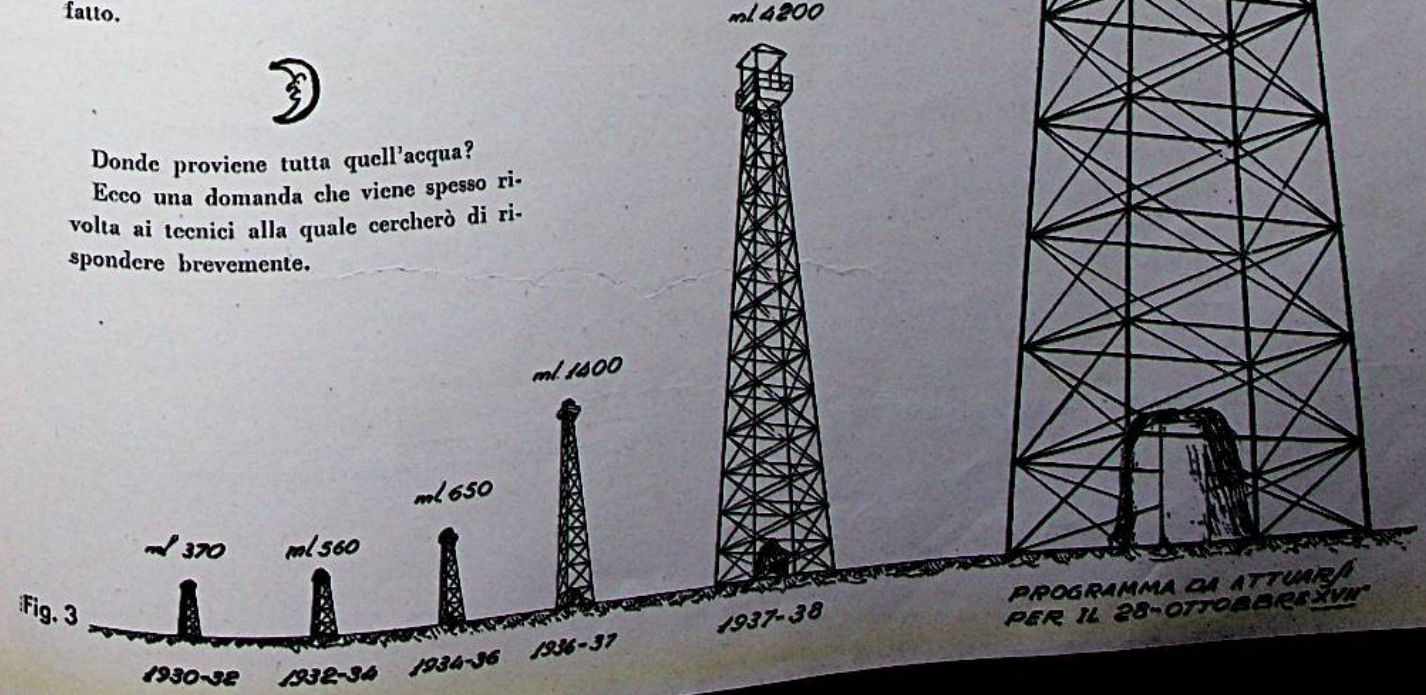


Fig. 3

C'è chi pensa che le acque profonde, che sgorgano a temperature variabili fra 35° e 45° e che sono quasi sempre sensibilmente mineralizzate, abbiano un'origine ipogea, ossia si tratti di acque juveniles — come le chiamano i geologi — acque cioè generate nelle fucine interne della terra. Altri pensano che si tratti di acque vadose, ossia piovane, penetrate a poco a poco in profondità e poi risalite alla superficie.

Dirò, intanto, per chi non è un po' addentro alle questioni idro-geologiche, che la temperatura dell'acqua è quasi sempre

dia esterna. A 350 m. di profondità si può ritenere che la temperatura della roccia sia di circa 10° più elevata della media esterna, a 700 m. di circa 20°. La mineralizzazione dell'acqua sta in rapporto con la sua temperatura: quanto più questa è elevata tanto maggiore è, infatti, il potere solvente dell'acqua.

(1) In Cirenaica è per ora in corso di perforazione un solo pozzo presso Tobruca.

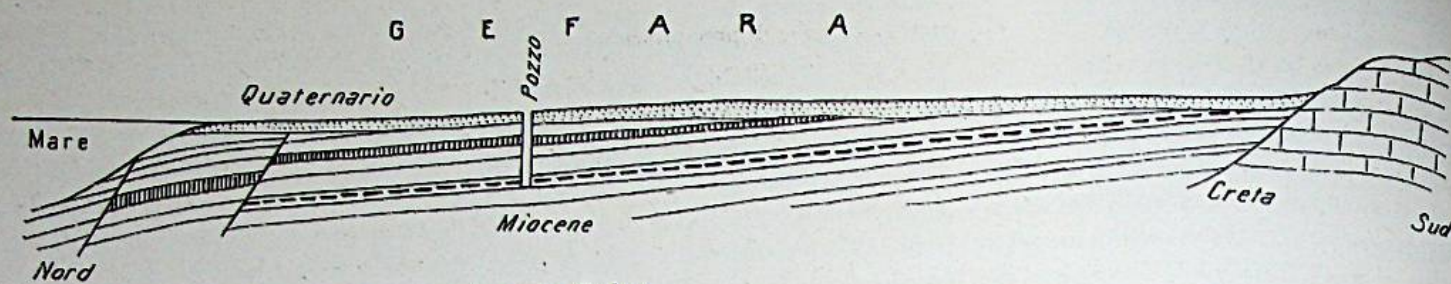


Fig. 4 - Schema geologico del sottosuolo della Gefara

Io penso che le acque del sottosuolo della Gefara e del Misuratino siano acque vadose, acque di precipitazione che penetrando nel sottosuolo presso le pendici del Gebel e seguendo la pendenza degli strati miocenici raggiungano notevoli profondità presso la costa, com'è rappresentato in forma schematica nella fig. 4. Le precipitazioni, per quanto scarse, sono senza dubbio più che sufficienti ad alimentare le falde suddette. Se si assume come valore medio quello minimo di 200 mm. d'acqua all'anno e si moltiplica per la superficie del territorio di raccolta — il quale oltre all'alta Gefara ed alla piana misuratina si estende a tutta la parte settentrionale del Gebel, è facile rendersi conto dell'enorme quantità d'acqua che annualmente viene immessa nel sottosuolo della pianura costiera, pur attribuendo una parte cospicua all'evaporazione.

Tutte le acque di precipitazione della Tripolitania settentrionale, sino a notevole distanza dal ciglio del gebel tendono a dirigersi verso la costa non solo per via sotterranea, ma anche direttamente. Gli

uadi del gebel, dopo gli acquazzoni invernali, scaricano nell'alta pianura le loro acque di piena che scompaiono in massima parte nel poroso materasso alluvionale delle conoidi, il quale le cede via via agli strati sottostanti.

Sulla scorta di questo concetto si potranno indicare le zone più ricche di acque sotterranee: esse si troveranno dove lo spartiacque si allontana maggiormente dalla costa (fig. 5). Ancora più favorevoli della Gefara tripolina, appaiono così le condizioni idrologiche della pianura costiera di Misurata verso la quale convergono grandiosi bacini idrografici come quelli dell'Uadi Sofeggin, dell'Uadi Zemzem, dell'Uadi Bei ecc. Via via che si procede verso levante la costa piega a mezzogiorno e le precipitazioni diminuiscono, per cui si è certi che anche fra Misurata ed Agheila esiste una falda profonda — purchè non vi si oppongano in qualche parte, le condizioni geologiche del sottosuolo — ma è tuttavia più probabile che le maggiori riserve idriche si trovino intorno a Misurata e specialmente presso Tauorga. Ne

può dare conferma la copiosissima sorgente che sgorga presso tale oasi e che secondo una stima largamente approssimata, sembra eroghi 3500 litri al secondo. Le acque della sorgente presentano caratteristiche chimiche e fisiche del tutto simili a quelle delle acque artesiane del villaggio Gioda ed è da pensare che qualora venissero opportunamente imbrigliate s'innalzerebbero sino al livello idrostatico di quelle di Gioda, consentendo forse una razionale utilizzazione. Le acque di Tauorga provengono dalla medesima falda di Gioda, da una profondità di 350-450 m. sotto il livello del mare. Una faglia rappresentata in quel caso la via d'uscita delle acque alla superficie.



V'è una certa analogia fra la struttura geologica della Gefara tripolina e la struttura della pianura costiera bengasina. Finora non sono state eseguite in questa, tri-

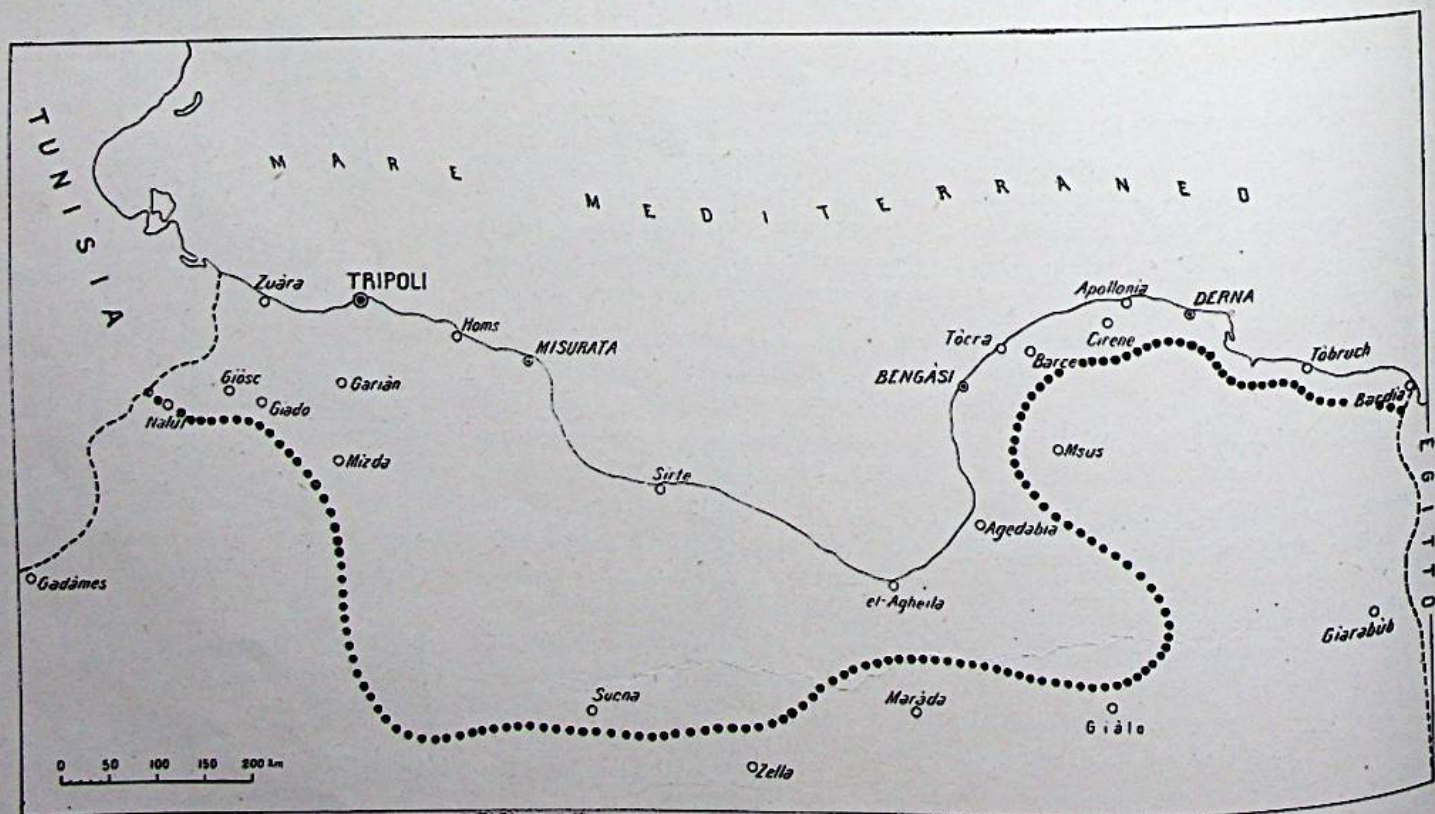


Fig. 5 - Il decorso dello spartiacque (punti neri) fra il mediterraneo ed i bacini interni nella Libia settentrionale

vellazioni profonde per cui non conosciamo la distribuzione delle acque nel sottosuolo sotto i 150 metri. Tutto lascia credere però, che anche là si ripetano le condizioni della Gefara e del Misuratino. Da una trivellazione da me proposta e prevista nel recente piano di colonizzazione agraria elaborato dal Governo della Libia si attende la conferma.

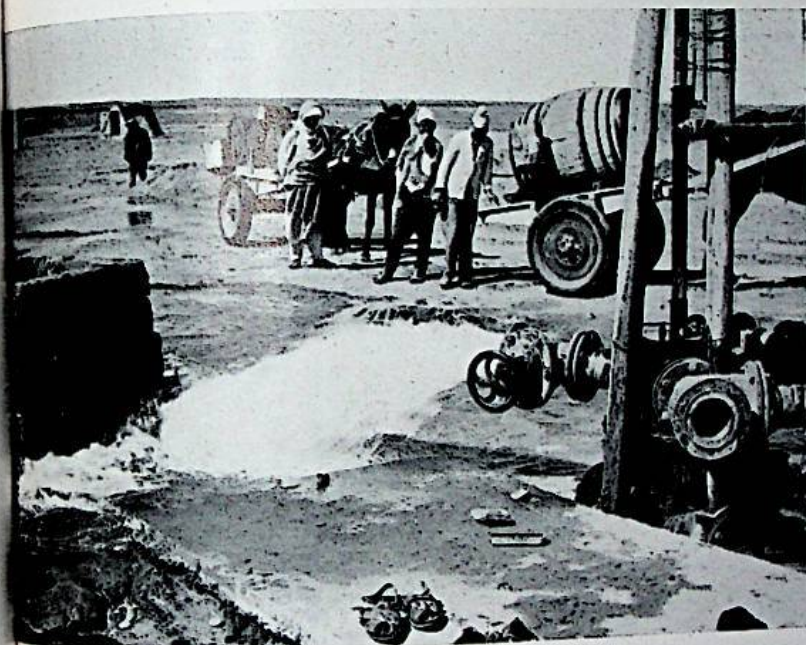
Un'altra trivellazione è progettata presso Sirte. Se anche questa — come credo probabile — incontrerà falde artesiane si potrà estendere a poco a poco la colonizzazione agraria dal Gioda sino a quella località che dista 220 km.

parte dell'acqua di precipitazione che cade a sud dello spartiacque mediterraneo penetrando nel sottosuolo viene convogliata, secondo la pendenza degli strati, verso l'interno. Le enormi masse d'acqua che affluiscono nelle sebbe dell'interno come in quelle di Marada, di Giarabùh, di Zella ecc. ci offrono una buona conferma.

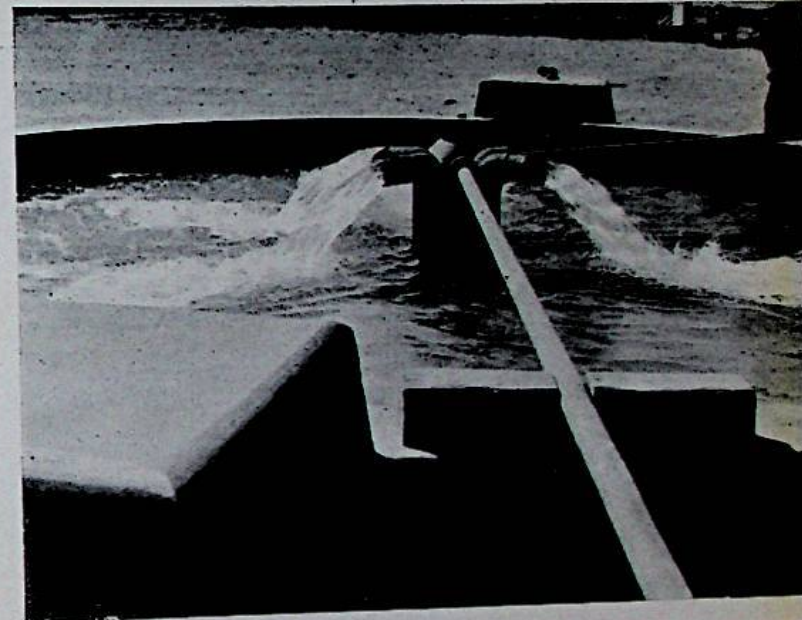
Quando si prestino le condizioni geologiche, queste acque rimarranno immagazzinate in grande quantità negli strati porosi e potranno essere dotate di forte pressione idrostatica. Basta raggiungerle col tubo di una trivella per farle risalire spontaneamente alla superficie. Una faglia, os-

profonde nella zona di colonizzazione per soddisfare a pieno le richieste dell'agricoltura.

E' bene, intanto, sapere che le distanze minime suggerite fra pozzo e pozzo sono di 4 km. nella presunta direzione di movimento dell'acqua nelle falde e di 2 km. in direzione ortogonale. Non è detto che tali distanze debbano essere mantenute per sempre: sono valori prudenziali che potranno subire modifiche in un senso o nell'altro dopo un periodo sufficientemente lungo di osservazione. E' in corso di istituzione un rigoroso servizio di controllo del regime idrologico dei pozzi profondi



Un potente getto d'acqua che sale da 410 metri di profondità presso Misurata



Un pozzo trivellato al villaggio «Gioda» presso Misurata - L'acqua sgorga abbondante dalle tre bocche e va a beneficiare i campi dei nuovi coloni

Per completare l'esplorazione idrologica profonda della pianura costiera rimangono i segmenti Sirte-Agheila ed Agheila-Bengasi. E' già in programma una trivellazione ad Agedabia; un'altra potrebbe eventualmente farsi a Nufilia. L'esito di questi sondaggi e di qualche altro interposto potrà assicurare l'esistenza di falde imprigionate profonde lungo tutto il territorio costiero della Libia fra il confine tunisino e Toera. Qui si estingue la pianura costiera e viene a cessare nel sottosuolo la serie miocenica subentrando condizioni geologiche e geografiche diverse da quelle precedenti.

Fino ad ora ho considerato solo la regione costiera, ma i pozzi di Hun e di Gadames ci hanno dato la prova che falde artesiane profonde esistono anche nell'interno. E' evidente, infatti, che una

rotura degli strati, che intersechi — come nel caso di Tauorga e di Hamam — la falda artesianica può aprire la via alle acque verso la superficie.

Fra le regioni dell'interno che credo presentino condizioni geo-idrologiche più favorevoli devo ricordare in primo luogo il territorio che si stende a sud del Gebel cirenaico (fig. 6). Malgrado sia oggi ritenuto privo d'acque sono convinto che una trivellazione ben ubicata incontrerebbe una o più falde profonde dotate di alto grado d'artesianismo.



Qualcuno si è preoccupato che moltiplicando i pozzi profondi la falda possa venire rapidamente esaurita. Qualcuno invece vorrebbe intensificare le perforazioni

che fornirà certamente dati utilissimi di giudizio ed elementi per valutare la portata delle falde ancora oggi quasi del tutto sconosciute.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze le distanze suddette non possono essere giudicate eccessivamente basse. Nessun indizio si è finora riscontrato che due pozzi vicini si influenzino a vicenda. E se un giorno ciò dovesse emergere dai controlli sistematici occorrerebbero severi e immediati provvedimenti. Ma con tutto ciò saremo ancora ben lontani da un pericolo immediato di impoverimento, o peggio, di esaurimento della falda. D'altra parte non si può assolutamente eccedere in senso opposto. Prima d'infittire i pozzi occorre assicurarsi che quelli esistenti non abbiano dato per un periodo di tempo sufficientemente lungo indizi di impoverimento. Sa-

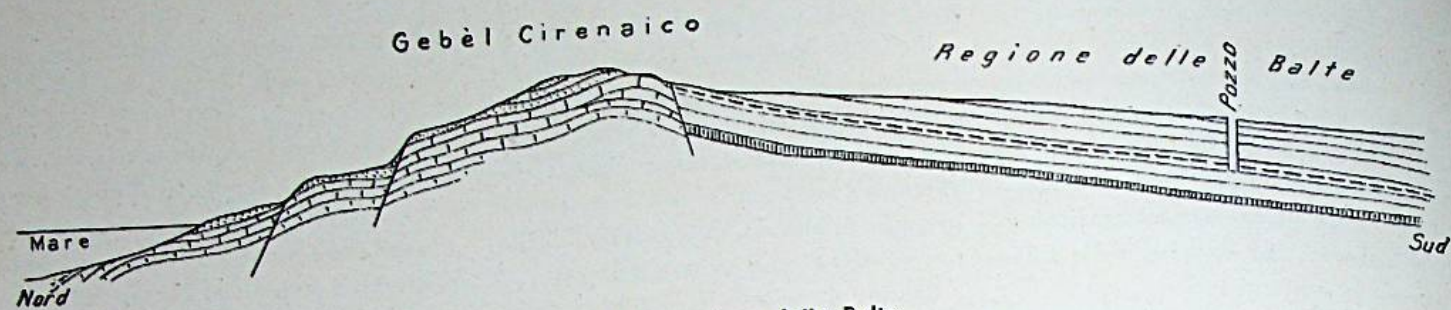


Fig. 6 - Schema geologico del Gebel cirenaico e della regione delle Balte

rebbe errore gravissimo emungere le falde profonde più di quanto non consenta la loro portata. Si minaccerebbe di pregiudicare seriamente il loro regime, se non addirittura la loro esistenza.

Chi userà l'acqua dei pozzi artesiani, dovrà mettersi in mente ch'essa è un prezioso dono della natura, dono che sarebbe delittuoso sprecare. Occorre guardare quell'acqua con lo stesso occhio del beduino; tenerla cara come un tesoro, ricordando che il poterne disporre anche in misura limitata è già un grande privilegio che non tocca a tutti.

V'è anche un'altra ragione che limita la diffusione dei pozzi artesiani: la quota altimetrica del terreno, in rapporto con

l'altezza — sul livello del mare — del livello idrostatico delle falde. E' noto che l'acqua artesianale sale spontaneamente nella Gefara fra 25 m. e 60 m., sul livello marino, sino a 21 metri nella regione di Misurata. Altrove le quote potranno essere sensibilmente diverse e diverse anche per ciascuna falda. I territori che giacciono al di sopra di tali quote non possono beneficiare direttamente dell'acqua artesianale senza l'impiego di apparecchi di sollevamento. E' ovvio quindi che per ora conviene estendere le colture irrigue solo nelle zone che possono utilizzare direttamente l'acqua dei pozzi artesiani: quando queste saranno messe tutta a cultura si potrà trovare la convenienza

di sollevare l'acqua con le pompe sino a portarla al livello del suolo.

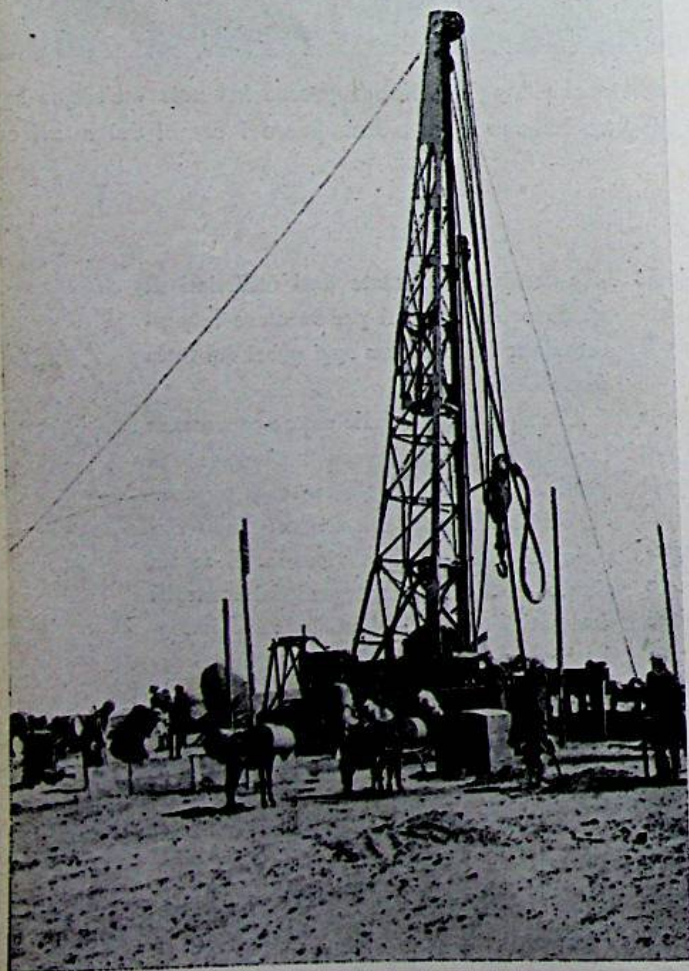
Ho accennato da principio al grave problema che incombeva sui programmi di sviluppo agricolo della Libia settentrionale: assicurare all'agricoltura un certo quantitativo d'acqua dolce all'infuori di quello, scarso ed incostante che forniscono le piogge, le sorgenti e la falda freatica. Assicurare un minimo d'acqua ai campi anche quando vengono a mancare le altre risorse idriche.

Se il problema non si può ancora dire totalmente risolto è forse solo questione di tempo. Con larghezza di vedute il Governatore Generale della Libia ha impostato il problema in tutta la sua estensione ed impostarlo significa avviarlo ad una soluzione.

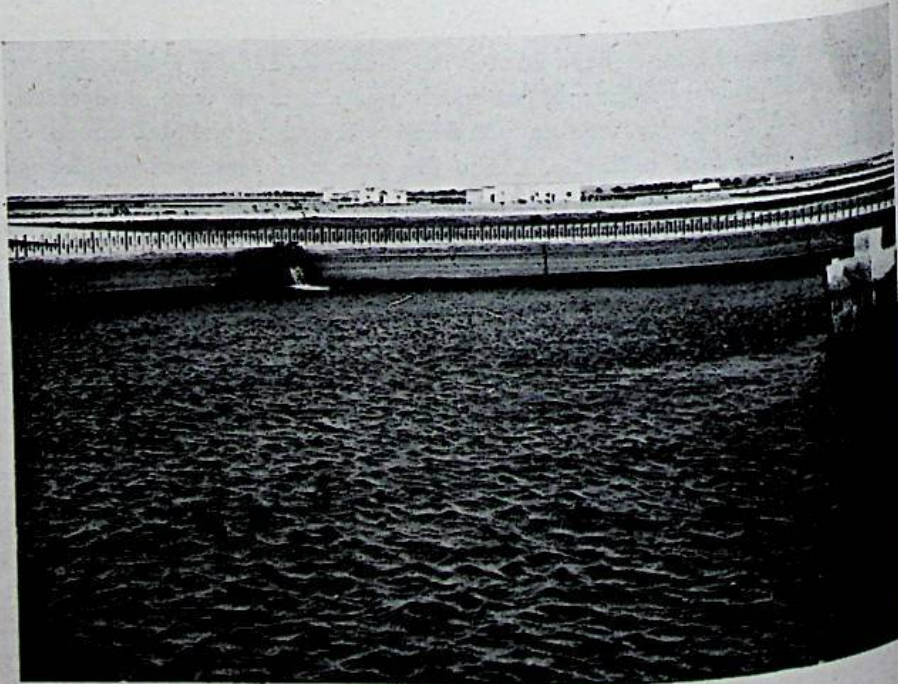
Ora si tratta principalmente di stabilire la profondità, la pressione e la portata delle falde acquifere profonde per commisurare a tali caratteristiche l'estensione delle aree di potenziale diffusione delle colture agricole sopra una parte cospicua della Libia settentrionale.

ARDITO DESIO

La torre di un modernissimo impianto «Rotary» in Libia



Una delle grandi vasche di raccolta al villaggio «Gioda»



CASABATES
L'Espresso



(foto Gardenghi)

Scena gioiosa della mietitura in Libia nella concessione Calò

IL RACCOLTO DEL GRANO LIBICO

È terminata in Libia la trebbiatura del grano. Quest'anno è stata assai favorevole. Le colture cerealicole erano ritenute in Libia una volta aleatorie ed erano sconsigliate persino dai tecnici. La realtà e il progresso della colonizzazione stanno dimostrando che se la Libia non può essere proprio un granaio, tuttavia con una tecnica più adatta all'ambiente, si potrà avere anche qui una raccolta di cereali sempre

più soddisfacente.

Il raccolto di quest'anno 1938 supera di assai il doppio del raccolto dell'anno scorso.

Ecco i dati per la Tripolitania e la Cirenaica.

Il raccolto 1937 in Tripolitania (grano tenero Mentana) fu di circa 25 mila quintali prodotto nella quasi totalità dagli agricoltori metropolitani: grano duro produzione indigena circa 35 mi-

la quintali. Totale 60 mila.

In Cirenaica il grano duro diede nel 1937 un complesso di quintali 100.000.

I dati approssimativi sul raccolto di quest'anno 1938 in Tripolitania: grano tenero Mentana da 50 mila a 60 mila quintali circa — grano duro 60.000-70.000. Totale 130 mila.

In Cirenaica il raccolto ha dato quest'anno 150 mila quintali di grano duro pregiatissimo.

Per l'orzo non si conoscono ancora i dati precisi di quest'anno ma si possono calcolare senz'altro superiori di molto a quelli dello scorso anno.

L'entità totale del raccolto del grano libico non si misura certo a milioni di quintali. Ma se si tiene conto delle condizioni del clima, delle difficoltà, della natura del terreno e della incipiente valorizzazione della steppa, si deve concludere che si è fatto un bel passo avanti.

Con una slitta inventata dai coloni si trasportano carichi eccezionali di grano (Concessione Calò) (foto Gardenghi)



IL SIGNIFICATO DEL PREMIO LETTERARIO BAGUTTA - TRIPOLI

S. E. Ugo Ojetti, presidente della giuria per il « Premio letterario Bagutta-Tripoli » ci manda il testo del Regolamento che è stato stabilito per l'assegnazione del Premio:

E' stato fondato, sotto gli auspici del Quadriviro Italo Balbo, Maresciallo d'Italia e Governatore della Libia, il premio letterario Bagutta-Tripoli.

Il premio, destinato ad un libro di viaggi edito nel biennio 1° settembre 1936 - 1° settembre 1938, sarà assegnato a Tripoli il 1° novembre 1938-XVII.

La Giuria è così composta: *Presidente:* Ugo Ojetti, accademico d'Italia; *membri:* senatore Luigi Barzini, on. Franco Ciarlantini, dott. Cornelio di Marzio, segretario generale della Confederazione professionisti e artisti, Nello Quilici, Guelfo Civinini, Raffaele Calzini, Luigi Bonelli, Mario Vellani Marchi, Ottavio Steffenini e Orio Vergani; questi ultimi cinque in rappresentanza della Giuria del Premio letterario « Bagutta », primo in ordine di fondazione dei premi letterari italiani.

I lavori della Giuria si svolgeranno a Milano, alla tradizionale mensa del Cenacolo di Bagutta. La riunione conclusiva avverrà a Tripoli dove avverrà anche la proclamazione del vincitore.

Il premio è di lire ventimila, depositato presso la Cassa di Risparmio della Libia (Tripoli).

Le opere concorrenti al premio, in dodici esemplari, dovranno essere recapitate entro il 15 settembre 1938-XVI a Milano, presso il segretario della Giuria, Silvio Negro, a « Bagutta », in via Bagutta 14.

A parità di merito letterario sarà premiata l'opera che sia originata da qualche impresa di particolare valore o quella che illustri terre o mari che interessano l'espansione della nostra razza.

→ (S) (S) (S)

Il Premio letterario « Bagutta-Tripoli » è un segno dei tempi e viene a proposito per dimostrare come lo spirito pubblico italiano sia mutato e abbia assunto aspetti e caratteri molto diversi da quelli di una volta.

L'espansione dell'Italia, la sua stupenda affermazione nel mondo, hanno a poco a poco portato gli spiriti verso orizzonti nuovi e più vasti. I grandi problemi internazionali, i problemi della nostra conoscenza del mondo, sono in primo piano non solo nella politica, ma anche nella cultura. Gli italiani amano oggi informarsi dei fatti, della vita degli altri paesi, attraverso fonti dirette, attraverso scrittori nostri.

La letteratura di viaggi di cui gli altri popoli — soprattutto l'inglese e il francese — erano e sono ricchi, non costituisce più un privilegio d'oltr'Alpe. Oggi con l'evoluzione politica e sociale dell'Italia, con il più ampio respiro della Patria, mercè il giornalismo e l'ansia di vedere, controllare, documentare e viaggiare, c'è in Italia una schiera di scrittori, di viaggiatori, che offrono ogni anno un'aliquota di volumi interessanti, utili, pregevoli.

Occorreva incoraggiare con un premio specializzato questa sana corrente di buona, fresca, utile letteratura.

Non siamo feticisti dei premi, anzi diremo che non crediamo affatto che i premi creino l'arte, la letteratura e gli scrittori. Ci vuol'altro! Ma se è vero che le leggi della metrica non hanno creato la poesia, è altrettanto vero che l'entusiasmo, la fede e la passione, sono certamente alimentate e incoraggiate da un riconoscimento pubblico e dal giudizio dei competenti.

Dato il fervore che si nota in Italia per la vita e i problemi coloniali, noi attendiamo l'apparizione un giorno o l'altro di qualche bel libro, di qualche capolavoro nella nostra giovane nascente letteratura coloniale.

E' questo l'augurio più vivo che formuliamo accogliendo con la più fervida simpatia la notizia della prossima assegnazione del premio letterario che porta il nome e l'auspicio di Tripoli mediterranea e italiana.

MONDADORI IN LIBIA



La vetrina Mondadori in Corso Vittorio Emanuele III

te refrattario alla cultura. In colonia c'è invece sete di libri e di buone letture. In soli tre mesi di attività l'Agenzia Mondadori, dal marzo al giugno, ha venduto per 250.000 lire di libri, di cui 100.000 lire rappresentano il servizio delle vendite rateali. La vendita del libro a rate, è uno dei sistemi più moderni per esitare collezioni, e libri importanti. Mondadori si è proposto infatti come base della sua attività coloniale, il servizio rateale. E non è a dire che si vendano libri futili. E' proprio il contrario. Il sessanta per cento delle vendite rateali si riferisce a collezioni di mole come la « Storia della guerra mondiale », la « Grande Storia d'Italia » i « Classici italiani » le « Opere Omnia » dei nostri maggiori scrittori, la utilissima « Enciclopedia per Ragazzi » e le serie della grande casa veronese, ormai famose e apprezzate dovunque, come « Le Scie », « Medusa », « Cultura d'oggi », « Romanzi vari ».

E' interessante vedere a quali categorie appartengono gli acquirenti. Il quarantacinque per cento sono ufficiali, il trentacinque per cento funzionari, il resto liberi professionisti e operai. Il sessanta per cento è stato venduto a Tripoli, il rimanente negli altri centri principali della Libia.

Con circolari, con opuscoli e stampati vari, l'Agenzia provvede a propagandare la diffusione del libro. E' imminente la istituzione di piccole biblioteche presso gli alberghi dell'Etal (Ente turistico ed alberghiero della Libia): queste biblioteche funzioneranno nei 17 alberghi modernissimi sparsi in Cirenaica e Tripolitania, come piccole rivendite interne ad uso e comodità della clientela. La stessa Agenzia sta studiando la organizzazione di chioschi librari nelle località di maggior movimento per mettere a portata di mano del pubblico il prodotto dello spirito e del cervello umano.

Come si fa per i prodotti necessari all'alimentazione del corpo, si deve provvedere all'alimento dello spirito che non è meno importante.

L'Agenzia libraria Mondadori ha un raggio di azione che comprende l'Egitto e la Tunisia, perchè le due agenzie egiziane e tunisine vengono a far capo per i controlli a Tripoli. Un giovane all'altezza del delicato compito, attivissimo e intelligente, dirige il movimento, un giovane che discende da un casato il cui nome è caro a tutti gli italiani colti, Tommaseo.

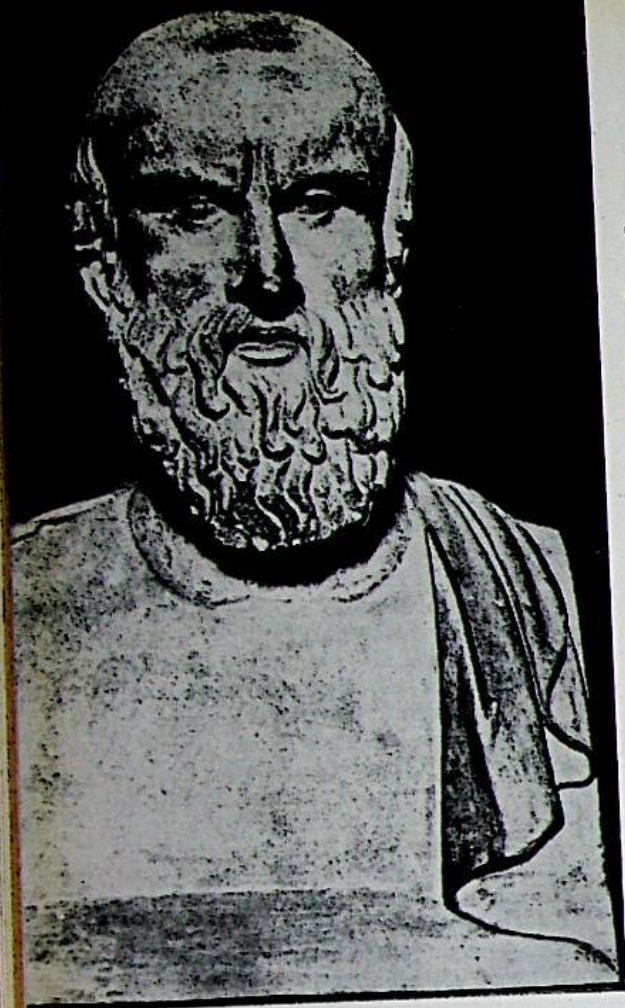
Sotto questi lieti auspici e con un inizio così brillante, si è dunque aperta una nuova fase nell'incremento culturale della Libia.

Noi salutiamo con vera gioia quest'opera di alto significato morale ed abbiamo la certezza che l'iniziativa costituisce un passo avanti nella valorizzazione della Libia per la fusione sempre più intima e perfetta delle nuove provincie africane con la Madre Patria.

Il sorprendente sviluppo edilizio politico e civile che ha preso Tripoli in questi ultimi anni, non poteva non influire sullo sviluppo culturale della città e della colonia mediterranea. Si era lamentata la scarsa sensibilità della popolazione delle città italiane libiche, per i problemi dello spirito. In realtà le manifestazioni culturali erano poche e misere. Ma non era tanto la mancanza di sensibilità quanto la scarsità dei mezzi e delle possibilità materiali che offriva la piazza. La grave deficienza è stata colmata e si hanno già lusinghiere promettenti prove di una accelerazione più che soddisfacente. Si è notato un notevole miglioramento nelle scuole medie, un risveglio nella classe dei docenti e nel tono dell'insegnamento nelle scuole superiori, sicuro indice di perfezionamento e di progresso. Conferenze istruttive ed educative sono state tenute a cura della Soprintendenza Scolastica, conferenze pubbliche di

cultura e di celebrazione politica, sono state organizzate dall'Istituto di Cultura fascista nei teatri della città. Queste adunate hanno avuto un vero successo. Per ultimo si è aperta nella via principale di Tripoli una libreria Mondadori che è un vero modello di pubblicistica libraria. Mondadori non poteva mancare a Tripoli. Chi conosce lo spirito alacre ed insomne del primo editore e stampatore d'Italia, non si meraviglierà di questa bella utilissima iniziativa che il Maresciallo Balbo caldeggiava da vari anni. Il successo dell'iniziativa si può definire veracemente clamoroso. In nessuna città d'Italia mente clamorosa. In nessuna città d'Italia una libreria ha toccato i vertici raggiunti in pochi mesi da Mondadori. Abbiamo voluto condurre una rapida inchiesta per la nostra rivista e siamo in grado di offrire ai nostri lettori di Tripoli e fuori, delle cifre che dimostrano nella loro materia-cultura come fossero errate le opinioni di coloro che ritenevano la colonia un ambien-

LA QUESTIONE DELLE TRADUZIONI



Eschilo

Molti hanno, qua e là, tradotto in poesia italiana tragedie varie di Euripide; ma tre soli il teatro intero: il Bellotti, il De Spuches, il Romagnoli. Il milanese Felice Bellotti, sugli albori dell'ottocento, tradusse tutto il teatro tragico greco; anche Euripide, meno il *Reso*, che ripudiò, perchè lo stimò bastardo. L'opera del Bellotti ha subito giudizi vari. Di lui il Leopardi affermò: « Vivrà finchè Sofocle »; e lo poneva a lato del Monti. Ma nel progresso del secolo il Bellotti fu accantonato; non si poteva ignorarlo, perchè egli era il solo interprete per cui la tragedia greca era accessibile agli Italiani, ma lo si giudicava un versiscoltaio non serio, privo d'ogni penetrazione. Ricordo che quand'ero giovincello sorpresi sulle *Cronache letterarie* un cenno in cui si auspicava una traduzione in esametri (sic) di Eschilo, che finalmente detronizzasse la ormai decrepita del Bellotti. Il mio professore di Liceo sogghignava dalla sua cattedra: « Il buon Bellotti! » E Nicola Festa premetteva a una traduzione in prosa sciatta del *Filottete* un anatema contro il Bellotti, indignato che lo si ripubblicasse, quando della tragedia greca c'erano, almeno in prosa, nobilissime traduzioni. Ed il Guerrini stesso, nella prefazione della sua scelta dell'opera euripidea del Bellotti, ne titola di sbiadita la veste tragica, caricandone certi vezzi ortografici, che poi erano del Gerardini. Infine, il recente articolo sul Bellotti, nell'*Enciclopedia Treccani*, ne discorre con degnazione, come di un valentuomo, che ha fatto quel che ha po-

tuto: « maiore studio quam ingenio », sentenza Plinio di Silio Italico.

Solo da pochi anni, l'astro del Bellotti risorge; e per merito di un suo emulo, di colui che ambiva rinnovarne o sostituirne l'opera: parlo del Romagnoli. Gli è che soltanto un emulo poteva misurare la vastità dello sforzo, sapere se sia difficile piegare pensiero e foggie di età lontane in modi moderni, vivi e efficaci. Questo travasamento, come lo chiama il Croce, esige un talento a parte: poeti altissimi, come l'Alfieri e il Foscolo, furono traduttori infelici. Perciò, con coscienza piena, il Romagnoli ospitò brani del Bellotti nella sua antologia delle più nobili traduzioni dal greco, e vi premise accenti di ammirazione. Privatamente poi, si sdegnava di certe sentenze facili, e s'inchinava a questo pioniere, a questo scopritore che, da solo, senz'altro strumento che il nudo testo ed un lessico elementare, lavorando sull'edizione del Brunck, esplorò, dissodò un terreno su cui non c'erano vie, sforzo ch'emula i più gloriosi degli Umanisti; che divulgò la tragedia greca, non tra gli incolti solo, ma anche tra i letterati; ché, senza la sua fatica, non c'illudiamo, nemmeno il Carducci avrebbe mai conosciuto Sofocle, come Dante, non essendoci ancora il Monti, non aveva mai letto Omero.

Non parlo a caso: prima di pormi pur io a tradurre dal greco in versi, ho studiato l'opera dei maestri. Quanto al Bellotti, l'ho confrontato pazientemente, severamente, col testo. Lavoro da certosino, ma più fecondo che non appaia. E la mia convinzione è questa: son da distinguere tre Bellotti: quello di Eschilo, quello di Sofocle, quello di Euripide.

Il primo è un gigante. Qui la traduzione è, non solo equivalente, ma, in molti punti, più sù dell'originale. Fenomeno non impossibile. Chi non sa che la *Pulcella d'Orléans* del Monti ed il *Cirano* e l'*Aiglon* di Mario Giobbe son superiori al testo francese? E il Brambilla (un gran poeta da rivelare) è un più bell'Ovidio che Ovidio. Il Bellotti è un Eschilo più martellato; afferra la clava del titano di Eleusi, e vibra colpi anche più gagliardi. Spesso, se si confronta a ritroso, cioè leggendo la traduzione prima, poi il greco, questo ci lascia freddi. Accennerò, fra mille, la frase celebre del *Prometeo*, che il Rapisardi avventò al Carducci:

« I vituperi

Di nemico a nemico onta non fanno ».

Questa in Eschilo è meno forte. E i cori dell'*Agamemnone*? Nel Bellotti sono di-

vini. Se lo spazio lo consentisse, vorrei citarne uno; lo confronterei col testo, e la poesia italiana non ci scapiterebbe; tutt'altro!

Del *Sofocle* del Bellotti bisognerà distinguere ancora due. Il primo fu licenziato alle stampe a Milano nel 1829. Fu inserito dal Centofanti nella sua antologia dei poeti greci. Non supera, certamente, il poeta greco, ma lo rappresenta bene: qua e là, è contorto, ma, nell'insieme, è poesia vigorosa, libera, armoniosissima. Pure, in nessun coro raggiunge i cori dell'*Agamemnone* e delle *Eumenidi*; e il dialogo, quasi mai, ha l'ardibile vigoria del *Prometeo*. Già il poeta italiano perde terreno. Sempre, l'inter-

Sofocle



pretazione è sicura. Il Bellotti è filologo per intuizione; non sdrucchiola mai in disavvedutezze. Delle varie lezioni elegge quella più ragionevole; senza aver confrontato codici, precorre spesso le correzioni dei più eruditi di oltr'Alpe: per il Bellotti filologo ci vorrebbe uno studio a parte. Ma, appunto, la troppa cura di sviluppare tutte le pieghe del senso, l'aver bene imparato il greco, l'ambizione di emulare il Voss, tirò il poeta ad insistere troppo a fondo nel testo, a tenerglisi troppo ai panni: ciò che pel traduttore è la morte. Come il Tasso, corresse in peggio. Curò balorderie di critici, frenesie di pedanti; e si sforzò di piacere agli altri più che a se stesso. Così, mise fuori un Sofocle più fedele, ma freddo. Lo pubblicò nel 1855, a Milano; e vi premise una prefazione, in cui assicura di aver consultato più testi. E' quello che si può leggere nell'edizione Sonzogno, del 1881, nella *Biblioteca degli Immortali*.

Per misurare quanto ci perda nella sua veste nuova, si confrontino le due chiese del primo *Edipo*. La prima è forte, è commossa:

« Cittadini di Tebe, or quell'Edipo
Che il grande enimma indovinò, che, in
[sommo]

Di potenza salito, invido mai
Non volse al ben dei suoi soggetti il
[guardo];

Mirate in qual d'orribili vicende
Fiero vertice cadde. Al giorno estremo
Però guati il mortale, e mai felice
Non tenga l'uom, pria che d'affanni scervo
Tocco non abbia della vita il fine ».

La seconda è dinoccolata:

« O della patria Tebe abitatori,
Questo Edipo mirate, Edipo, il grande
Che l'enimma famoso intese e sciolse,
E surge a sommi onori,
Nè l'guardo invido volse
Al ben de' cittadini, e alle fortune,
Mirate di sventure miserande
In qual gorgo è caduto:
Sì ch'uomo alcuno predicar felice
Pria di quel di non lice,
Ch'abbia di tutti acerbi casi immune
Della vita il cammin tutto compiuto ».

Non c'è lirismo, sentenzierebbe il signor Nosari; a meno che non scambiasse, antepo- nendo la nuova forma alla prima.

L'*Euripide* è l'opera più scadente. Il poeta s'è inaridito: non più il corso continuo, eguale, maestoso, ma, talvolta, il torrente rotto. Il verseggiare è forte, ma troppo irto; e sovrabbondano le inversioni. E' pregevolissimo nei suoi tempi, ma oggi non regge più. Nel *Ciclope* manca il sapore comico; il drama satiresco, che esige un suo proprio stile, sta a un comune denominatore con gli altri.

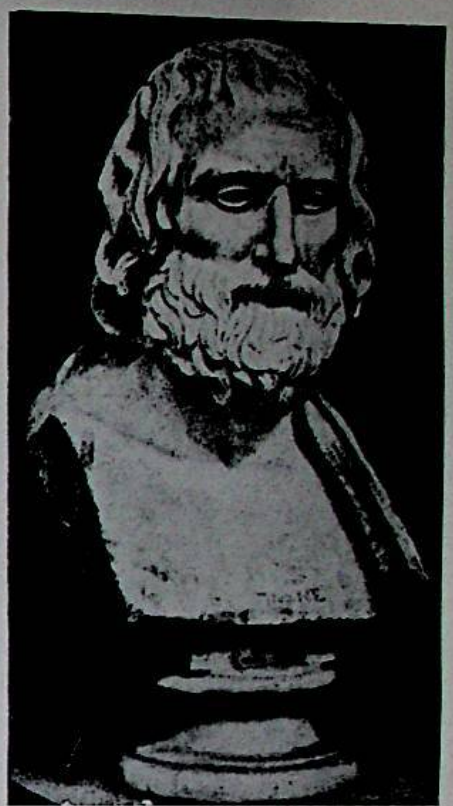
Nel 1883 Giuseppe De Spuches pubblicò nella natia Palermo la traduzione di tutto Euripide, e la dedicò « alla memoria di quei magnanimi siracusani che nella guerra del Peloponneso donarono la vita ai prigionieri ateniesi che sapessero a mente i carmi di Euripide ». E' opera assai robusta; ma c'è monotonia di metro; i dialoghi sono tutti in endecasillabi.

La parte corale è polimetra, ma in ariette metastasiane, con versi brevi e rimati. Ciò che nuoce all'effetto tragico. Di proprio arbitrio, il traduttore mozza l'*Ifigenia in Aulide*, e chiude questa tragedia col canto estremo della fanciulla; arbitrio, se ben ricordo, seguito nell'ultima apparizione di *Ifigenia* a Siracusa. Del De Spuches traduttore di Euripide parla il Mestica, nel *Manuale della letteratura italiana nel sec. XIX* (Firenze, 1887), p. 582 sg.; Giosuè Carducci, in *Ceneri e faville* (Opere, vol. V, Bologna, 1891), p. 117 sg.; e, più diffusamente, il Guardione, in *Scritti*, vol. II (Palermo, 1897), p. 7 sg. Tutti con alte lodi. Il Guardione confronta il suo conterraneo e il Bellotti nel prologo dell'*Ifigenia in Tauride*, e dà, per lo più, la palma al De Spuches.

Il Romagnoli è il grande interprete di Aristofane. Come ellenista, ha l'immenso merito di avere pensato primo che le tragedie greche si potessero rappresentare. Una resurrezione incredibile! Come traduttore dei tragici, ha preziosissime innovazioni. Fin dove può, adotta metri corrispondenti; rispetta rigorosamente le sticomitie; schiera in parata strofe ed antistrofe; ed arieggia perfino il trimetro, abbondando di endecasillabi sdruciolati: ciò che fa somigliare la sua andatura a quella di chi discenda le scale saltando a tre a tre i gradini. Di tutto questo il poeta soffre. Ma è anche a considerare che le ultime traduzioni il Romagnoli le ha scritte in fretta. Ripeto che il suo *Aristofane* è insuperabile.

Quarto no, ma postremo, sono sceso in arringo anch'io. Mi domandano quale sia la mia norma. Quasi che ce ne fossero due! Ma il fine del traduttore non può essere che uno solo: fare una traduzione che senta di traduzione il meno che sia possibile; ciò che vuol dire, comporre versi altrettanto belli quanto lo sono quelli del testo. Non correre dietro alla paroletta: codesto è compito del grammatico! Le innovazioni del Romagnoli, io le seguo, purchè l'estetica non ci scapiti; ché, allora, fra un verso bello e infedele ed una fedeltà brutta, io non pencolo: perchè, anzitutto, mi preme che sembri bravo il poeta, e credo che pure questi me ne sarebbe grato. Così, le sticomitie: le osservo finchè si può; ma se il poeta ci sta a disagio, le allargo in un verso e mezzo, in due o in tre; senza economia di spazio, purchè l'endecasillabo suoni. La rispondenza di strofe e antistrofe porta quello sforzo che compì il Bartoli quando tradusse le *Metamorfosi*: versi da far drizzare i capelli!

Rispetto a quella del Romagnoli, la mia traduzione è libera; in più luoghi è un rifacimento. Se lo stampino in mente i critici; i quali si son passati la voce che io son troppo aderente al testo, troppo grammaticale, che fo opera filologica, non drammatica. Vale a dire, ch'io non drammatizzo per gli scolari. Come poi fo bigini per gli scolari. Come poi un bigino abbia potuto fare applaudir la folla che si è accalata per ben tre volte allo spettacolo dell'*Ifigenia*, a Sabratha, al spettacolo dell'*Ifigenia*, ma di uomini di folla non di ellenisti, ma di uomini di buon gusto, ciò è da spiegare. Ed alla buona gusto, ciò è da spiegare. Ed alla sentenza del recensore ho risposto con lo sfidarlo a racimolare in tutta la traduzione solo venti, non più di venti versi, che



Euripide

si possano dir stentati o, comunque, in rotta con le armonie della lingua. Lo stroncatore non mi ha risposto: seguò ch'era una frase fatta. Io ho coscienza che la mia traduzione è lirica, troppo lirica; il verso talora scalpita troppo. Ma io ho ambito comporre opera d'arte, poco curandomi della lettera. Naturalmente, sono asserzioni; come lo sono quelle dei detrattori. Io non pretendo che di documentare le mie.

Sì, nel tradurre, serbo le immagini. Ad es., per restare all'*Ifigenia*:

« Dee che al parto presiedono, le Parche,
Duramente serrarono la trama
Della mia fanciullezza ».

Ma questo «serrare la trama» stride davvero tanto alle orecchie? E il «fatto fatale» è un'assonanza, un vezzo, come «il più volte volto», come i giochi di parole di cui lo Shakespeare è zeppo. Se garbano nell'inglese o nel greco, possono garbare anche nell'italiano! E sul verso

« Ogni umana bruttura il mare lava »

che c'è a ridire? E perchè se n'ha un'impressione di stento? Ma, forse, non sono queste le forzature della veste che ho posta indosso al poeta; e, allora, aspetto che mi si accennino, che mi si contino le brutture, altrimenti resterò sempre nel mio parere. Ma è meglio che ci fermiamo; o dovrei dire come l'Alfieri per il *Timoleone*: « Vorrei che l'opera non fosse mia, per poterla lodare senza arris- sire! »

MANLIO FAGGELLA